

**MERCOLEDÌ  
10  
APRILE  
1974**

# LOTTA CONTINUA



Lire 100

**ARESE: DURANTE IL BLOCCO DELLA MILANO-LAGHI**

## Gli operai dell'Alfa sequestrano all'IRI i pedaggi autostradali per pagarsi la manifestazione a Roma

MILANO, 9 aprile

La risposta degli operai dell'Alfa alle provocatorie dichiarazioni di Petrilli (capintesta dell'IRI e quindi vassallo di Fanfani) non si è fatta attendere; Petrilli, incauto, aveva avuto il coraggio di dichiarare che l'IRI ha messo in conto una grossa spesa per sostenere il peso di questi mesi di lotta ma gli operai hanno dimostrato che, al braccio di ferro, sono come sempre più forti loro. Questa mattina la «raccolta di fondi» per andare alla manifestazione del 19 a Roma si è trasformata in una colossale prova di forza della classe operaia Alfa. Oltre 5.000 tute blu sono uscite dallo stabilimento di Arese per andare a bloccare la vicina autostrada e per circa due ore i salari pedaggi che l'IRI impone agli automobilisti ai caselli sono finiti nelle tasche degli operai per finanziare la lotta. Per due ore gli operai si sono trasformati in casellanti e non una macchina è sfuggita al blocco comprese due auto della polizia costrette anche loro e soprattutto loro a passare attraverso quel possente «filtro» operaio. In tutti gli operai c'era oggi la coscienza e la gioia di essersi presa una doppia soddisfazione: in primo luogo per il risultato raggiunto e poi, a maggior ragione per il fatto di aver sottratto i soldi direttamente all'IRI protagonista arrogante dell'ultima tornata di trattative. Il blocco è stato tolto solo quando la polizia ha cominciato a fermare le macchine a monte e a valle dei caselli, impedendo così il regolare flusso del traffico. La staffetta è quindi passata agli operai del secondo turno, che già ai cancelli erano stati informati di quanto avevano fatto i compagni del primo turno. Questa settimana di lotta della classe operaia dell'Alfa è dunque cominciata subito con una prova di combattività che preannuncia la forza che assumeranno le prossime iniziative fino alla occupazione di venerdì.

Domani, mercoledì, intanto, si svolgerà l'annunciata manifestazione con la Siemens e la Borletti a cui prenderanno parte anche una folta delegazione delle famiglie occupanti del Gallarate, fra cui sono numerosi gli operai dell'Alfa.

In un'atmosfera di vivace discussione tra i delegati che ha portato anche dentro al ministero del lavoro un po' della forza e della combattività che dimostrano in questi giorni gli operai dell'Alfa, sono riprese stamattina le trattative con incontri separati tra il ministro e le parti per verificare la possibilità di trovare una mediazione sul problema del salario garantito.

L'IRI per parte sua, dopo il rinvio delle trattative e le decisioni di lotta

prese dalla FLM, ha continuato la sua guerra, forte dell'appoggio di tutti i padroni pubblici e privati, diramando sabato scorso una «nota ufficiale» in cui dichiarava che l'accoglimento del principio dell'integrazione completa del salario «solo per l'Alfa», avrebbe creato «una ingiusta penalizzazione rispetto alle aziende concorrenti», avrebbe introdotto «una logica secondo cui verrebbero accolti alle singole aziende oneri che non hanno nulla a che fare con le loro responsabilità» e, dulcis in fundo, che avrebbe introdotto «un elemento di ulteriore incertezza nella vita delle imprese offrendo lo spazio — contro gli stessi interessi dei sindacati (!) — alla azione dei gruppi che senza eccessive preoccupazioni o in modo assai disinvolto potrebbero bloccare con poche azioni di disturbo l'attività produttiva di intere fabbriche».

Di nuovo bisogna dire che Petrilli non ha peli sulla lingua e non poteva essere più spudorato nel formulare i ricatti consueti a tutto il grande padronato. Stamattina la FLM in apertura di trattative ha riconfermato che la soluzione della questione del salario garantito all'Alfa è pregiudiziale alla ripresa delle trattative per l'Italsider e per la SIT-Siemens anche se per queste vertenze, a detta della FLM, dopo l'approvazione del CIPE per Gioia Tauro, non ci sono più questioni difficili da risolvere e Lettieri con una dichiarazione ai giornalisti ha risposto alla nota dell'IRI affermando che quanto in essa contenuto è inaccettabile perché lesivo dell'autonomia del sindacato e che «i modi e i tempi con cui si aprirà una vertenza generalizzata sulla garanzia del salario saranno decisi dai sindacati sulla base delle priorità da noi stabilite». Lettieri ha poi smentito che la formulazione della richiesta relativa al salario garantito sia differente da quella per altre vertenze (dove, a detta dell'IRI, si chiedeva l'integrazione della retribuzione data dalla cassa integrazione e quindi non il salario anche in caso di fermate dovute a scioperi), e, confermando che il costo del salario garantito sarebbe per la azienda irrisorio, ha domandato «chi autorizzi l'IRI a perdere decine di miliardi ogni giorno per il prolungamento delle vertenze nelle aziende a partecipazione statale in nome della difesa di un principio di discriminazione sociale».

Dopo queste dichiarazioni i segretari della FLM si sono incontrati con il ministro Bertoldi il quale si è impegnato dopo l'incontro a presentare entro le 17 di oggi pomeriggio una proposta di mediazione, sul salario garantito, da presentare alla discussione delle parti.

La quarta sezione del tribunale romano ha battuto stamane, con una sentenza di durezza senza precedenti, ogni record in tema di negazione della libertà di stampa e di coartazione del diritto di cronaca. Adele Cambria, ex direttrice del nostro quotidiano, è stata condannata a 1 anno e 2 mesi di reclusione per apologia di reato. La pubblica accusa aveva chiesto 11 mesi, e si trattava già di un invito alla rappresaglia giudiziaria. La corte — presidente Coniglio, giudici a latere Della Penna e Antonioni — ha voluto scavalcare anche le richieste dell'accusa, e ha proceduto all'applicazione estensiva delle norme fasciste del codice Rocco arrivando all'incredibile sentenza.

L'11 aprile del 1972 usciva il primo numero di «Lotta Continua». Il 12, il 13, il 14 successivi piovevano le prime denunce della procura, una raffica destinata a mettere il bavaglio alla nuova voce della sinistra rivoluzionaria e alla nostra organizzazione. Quelle denunce divennero procedimento giudiziario e oggi, in pieno clima di



ARESE - Un corteo degli operai dell'Alfa durante lo «sciopero lungo» di febbraio.

## Nuova pesantissima rappresaglia giudiziaria contro il nostro giornale

Un anno e due mesi ad Adele Cambria, ex direttrice di «Lotta Continua», per aver esercitato il diritto di cronaca - L'accusa aveva chiesto 11 mesi

La quarta sezione del tribunale romano ha battuto stamane, con una sentenza di durezza senza precedenti, ogni record in tema di negazione della libertà di stampa e di coartazione del diritto di cronaca. Adele Cambria, ex direttrice del nostro quotidiano, è stata condannata a 1 anno e 2 mesi di reclusione per apologia di reato. La pubblica accusa aveva chiesto 11 mesi, e si trattava già di un invito alla rappresaglia giudiziaria. La corte — presidente Coniglio, giudici a latere Della Penna e Antonioni — ha voluto scavalcare anche le richieste dell'accusa, e ha proceduto all'applicazione estensiva delle norme fasciste del codice Rocco arrivando all'incredibile sentenza.

L'11 aprile del 1972 usciva il primo numero di «Lotta Continua». Il 12, il 13, il 14 successivi piovevano le prime denunce della procura, una raffica destinata a mettere il bavaglio alla nuova voce della sinistra rivoluzionaria e alla nostra organizzazione. Quelle denunce divennero procedimento giudiziario e oggi, in pieno clima di

guerra santa fanfaniana e di riduzione definitiva del potere giudiziario ad appendice della Democrazia Cristiana, si sono tirate le somme. Coniglio e soci hanno fatto quadrato in veste di esecutori materiali attorno alla rabbia e alla paura che nei padroni italiani suscitò l'esecuzione di Oberdan Sallustro, direttore della Fiat-Concord, condannato a morte dalla lotta armata dei compagni argentini dell'ERP. «Tanto i borghesi quanto i proletari — scrivemmo allora — hanno vissuto e interpretato questa vicenda mettendola dentro la situazione di classe italiana, dentro la loro esperienza e il loro punto di vista». Questa ed altre frasi furono incriminate, fu integralmente incriminato il semplice resoconto di un'intervista resa al giornale da un operaio Fiat dell'officina 76, fu incriminata perfino una foto che si limitava a riprodurre, senza alcun commento, il manifesto fatto affiggere dalla direzione a Mirafiori, e le scritte che gli operai vi avevano sovrapposto ricordando l'ultimo

(Continua a pag. 4)

MENTRE I SEGRETARI AMMINISTRATIVI DEI PARTITI DI GOVERNO DEPONEVANO ALLA COMMISSIONE D'INCHIESTA SUGLI SCANDALI

## LA CAMERA HA APPROVATO, COL VOTO DEL PCI, IL FINANZIAMENTO PUBBLICO ALLA DC E AI FASCISTI

Il Senato invece ha respinto l'emendamento sulla pensione ai vedovi, perché costava troppo

Due votazioni esemplari oggi in parlamento: il Senato ha respinto a scrutinio segreto l'emendamento passato alla Camera che concede la pensione di reversibilità al marito vedovo anche se non inabile al lavoro. L'unico miglioramento al decreto legge sulle pensioni (presentato e poi ritirato dalle onorevoli democristiane, e ripresentato dal PCI) era stato immediatamente dichiarato inaccettabile dal ministro del tesoro Colombo, il quale seguendo la prassi antidemocratica largamente usata da Andreotti, aveva subito chiesto al Senato di respingerlo. E così è stato. La spesa, dichiarata insostenibile, per concedere agli uomini la pensione delle donne lavoratrici in caso di morte sarebbe stata di 35 miliardi il primo anno e di 45 negli anni successivi.

Ebbene, nelle stesse ore la Camera votava con 334 voti a favore e 42 contrari la legge sul finanziamento pubblico dei partiti, che stanziava per l'appunto 45 miliardi annui, più 15 miliardi di rimborso spese a ogni consultazione elettorale. Una coincidenza di cifre che sintetizza tutto il carattere provocatorio di questa legge agli occhi di milioni di proletari, a cominciare dai cosiddetti «redditi deboli», dai pensionati, che hanno visto un governo impegnato per 5 mesi nella ignobile farsa di un tira e molla senza fine attorno alla concessione di una miserabile elemosina, lesinata fino al centesimo; e poi hanno visto questo governo (e tutti i suoi predecessori) messo pubblicamente alla gogna per essere venduto anima e corpo, a suon di assegni da un miliardo ciascuno, a quei petrolieri e imboscatori che tanto si danno da fare per lasciare i proletari al freddo e senza mangiare.

E alla fine vedono il parlamento approvare nel giro di 24 ore una legge che regala 45 miliardi ai partiti, rifiutare 35 miliardi ai pensionati, mentre i segretari dei partiti corrotti vanno a giustificarsi davanti alla Commissione parlamentare Avocazione inchieste, e l'unica pietra dello scandalo sono rimasti i pretori troppo invadenti che un disegno di legge democristiano si appresta a mettere in gabbia.

La legge che finanzia i partiti entra in vigore immediatamente, e prevede un contributo di 15 miliardi come rimborso delle spese elettorali: il 15 per cento ripartito in parti uguali, il resto in proporzione ai voti ottenuti. 45 miliardi sono il contributo che il ministero del Tesoro verserà ai presidenti delle Camere a gennaio di ogni anno: il 2% ripartito in misura uguale, il resto in proporzione alle rappresentanze di ciascun partito.

Ovviamente questi contributi, a differenza dei salari operai, delle pensioni e degli assegni familiari, sono totalmente esenti da qualsiasi tassazione.

Bocciata una richiesta dei liberali di sospendere e rinviare il provvedimento, esso è stato votato a tamburo battente con la complicità unanime di tutto «l'arco costituzionale», compreso il Partito comunista: un fatto la cui gravità non può essere taciuta. La dichiarazione di voto a favore del PCI, fatta da Malagugini ripete la incredibile tesi che questa legge va nel senso di «rinnovare il costume politico e di tornare alla gestione della vita pubblica più aderente ai principi della Costituzione». Una legge che finanzia con 4 miliardi e mezzo all'anno un partito che ha innumerevoli membri, dal segretario in

giù, sotto inchiesta o in galera (di pochi giorni fa sono i 15 mandati di cattura di Napoli contro altrettanti membri del MSI) in base all'articolo della Costituzione che vieta la ricostituzione sotto qualsiasi forma del partito fascista!

Una legge che conferisce insieme miliardi e piena legittimità al partito che da cinque anni fornisce massicciamente uomini e mezzi a ogni progetto eversivo e anticostituzionale, alla strategia sanguinosa della tensione e della strage!

Una legge che offre più di uno strumento a quel rafforzamento corporativo e autoritario delle istituzioni, che Fanfani, a cominciare dal suo dominio sulla democrazia cristiana, va perseguendo e il cui esito ha proprio di recente illustrato, ed è un esito che con i «principi della Costituzione» ha ben poco a che vedere. Tanto è vero che nello stesso consiglio nazionale democristiano lo stesso Fanfani ha messo in relazione questo inizio di irregimentazione dei partiti con il fine di favorire «la formazione e l'azione di maggioranze democratiche solidali generatrici di governi omogenei, lungimiranti, stabili ed efficaci, senza dei quali la decadenza della democrazia può diventare fatale ed irreparabile».

E da parte della sinistra DC gli è stato risposto che la legge sul finanziamento, come gli altri progetti, di cui si va parlando, di ristrutturazione dei partiti, che «sembrano in sé istanze di sinistra», hanno in realtà due aspetti: «a seconda dei rapporti interni che esisteranno nei partiti, segneranno un rilancio della democrazia, oppure ne prepareranno l'affossamento».

Quali sono dunque i principi democratici e costituzionali di questa legge, affermati così drasticamente in parlamento dai deputati del PCI, evidentemente non sforati nemmeno dai dubbi, assai legittimi, nutriti dalle sinistre democristiane? Se poi dal terreno della democrazia e della costituzione si passa a quello dei rapporti di classe, non c'è proletario che abbia il minimo dubbio sull'infamia di una legge che copre spudoratamente le vergogne dei governanti, che premia sostanziosamente i propri nemici di classe, il partito della borghesia e il suo servo fascista, proprio nel momento in cui sono impegnati fianco a fianco nell'operazione reazionaria del referendum. In questi giorni nelle sezioni del PCI di Mirafiori si sono tenute riunioni sul finanziamento dei partiti: se i dirigenti speravano di ottenere dagli operai l'avallo alla propria complicità istituzionale, hanno sbagliato i conti. «Non siamo disposti a pagare fascisti e democristiani con i nostri soldi» è stata la risposta degli operai.

## I segretari amministrativi dei partiti alla commissione d'inchiesta

Gli onorevoli Micheli, Amadei e Battaglia, segretari amministrativi, rispettivamente della DC, del PSDI e del PRI non hanno potuto partecipare alla riunione della camera, nel corso della quale, questa mattina, i loro colleghi si sono concessi il finanziamento pubblico. Hanno invece partecipato, in veste di imputati, ad una riunione della «commissione parlamentare inquirente», alla quale dovevano spiegare i meccanismi dei fi-

(Continua a pag. 4)

# LE DONNE PROLETARIE VOTANO

NAPOLI - Si discute sul divorzio alla mensa di Montesanto:

## “Date abbastanza da vivere alle famiglie!”

SIGNORA S.: «Una ragazza di 17-18 anni sposa un giovane, non si trova, dopo 5 anni divorzia; dopo altri 5 anni fa la stessa cosa. Questa che diventa?».

ASSUNTA: «Ma questo è un fatto suo».

SIGNORA S.: «Eh, se ci sta il divorzio, dopo 5 anni divorzia».

ASSUNTA: «Se va sempre male, se no...».

SIGNORA S.: «Ma in America come fanno?».

ASSUNTA: «Se c'è il divorzio, 'n coppa 'o marciapiede la donna non ci va».

SIGNORA S.: «In America lo fanno 4, 5 volte, si sposano, divorziano e perché? Perché ci sta il divorzio, non vogliono bene a nessuno, non si affezionano a nessuno».

ASSUNTA: «Signora, è un'altra cosa, quando uno vuol bene, vuol bene...».

SIGNORA S.: «Qui se questa legge rimane, diventa peggio dell'America».

ASSUNTA: «Ma anche senza andare d'accordo, lo vorreste in eterno davanti a voi vostro marito?».

SIGNORA S.: «In eterno, no. Ma una volta che ve lo siete sposato... poché oggi c'è questa strada aperta del divorzio, una donna dice: "innanzi a te 'a schiava nun 'a voglio fa' chiu'"; pure per una minima cosa, divorzia».

ASSUNTA: «No, sono cretinate queste!».

Queste le prime battute da cui parte una discussione, mai affrontata finora, sul divorzio e il referendum tra le donne proletarie della mensa. Già da queste poche frasi, emergono due diversi modi di reagire alle condizioni di sfruttamento a cui è costretta la donna proletaria nella famiglia: da un lato un atteggiamento rassegnato, dall'altro una volontà di uscire dalla dimensione personale, di sottrarsi allo schema familiare imposto dall'ideologia borghese.

Roberto, marito di Assunta, interviene per spiegare che il divorzio non è obbligatorio, ma che deve essere una possibilità alla portata di tutti.

ROBERTO: «Signora, a voi il caffè non vi piace, e perché me volete leva' 'o gusto do' caffè a me... Così è il divorzio. Parlo per ragioni di causa, perché è capitato anche nella mia famiglia. Mia sorella era una bellissima ragazza, bella veramente, comm'o sole. Siccome in casa mia eravamo 11 figli, una miseria nerissima, questa si sposò. Ma perché? Per levarsi dalla miseria, dai pidocchi. Commise uno sbaglio, indubbiamente, la giovane età, l'evasione dalla miseria, finì

che fece le corna al marito. Adesso, quanti sbagli si fanno per la gioventù, l'inesperienza? Perché non avere un rimedio a questo sbaglio che uno ha fatto? Il matrimonio è una garanzia per la donna. Dice: "se mi sposi, faccio quello che dici tu... una volta che mi hai sposato...". E' chiaro, no? Anche in percentuale, mettete che il 10 per cento di prostitute sono volute per matrimoni sbagliati, per la miseria. Ci sta il marito ubriacone, sfaticato, questo qua non ha portato contributo, è andato a giocare al poker, ai cavalli, e la moglie, poverina, ha dovuto subire perché dice: "in somma io sono la moglie a questo". Invece, se c'era il divorzio, diceva: "ma, abbi pazienza perché devo sopportare a te, che si 'mbriacone, si' donnaiolo, si' giocatore, si' mariuolo e compagnia bella, quando io posso fare il divorzio, sono ancora giovane e mi posso rifare una esistenza?". E quindi il divorzio era un freno anche per quest'uomo a farlo rigare dritto, a portare avanti una famiglia. Allora, io i miei difetti ce li ho indubbiamente in casa. Ho sette figli e qualche volta vanno scaldi perché sono disoccupato. Mia moglie prima ha detto: "io voglio bene a mio marito e a me il divorzio mi può andare non interessare" e va bene. Però la signora Olimpia dice: "io il divorzio lo voglio, perché a mio marito gli voglio bene, ma mi fa infelicità". Adesso, perché io sono felice, devo negare ad Olimpia la possibilità di rifarsi lei un'esistenza?».

SIGNORA S.: «Ma quando lui ti viene vicino e fa "bene mio, core mio", non conta più tutto quello che hai passato, conta che tu in quel momento gli vuoi bene».

OLIMPIA (una giovane compagna che vive separata dal marito, con 8 figli): «Non è vero».

ASSUNTA: «Voi pensate, una signora di 19-20 anni si appiccica col marito e non può fare niente più. Può capitare che il marito se ne va; la lascia sola e può capitare che incontra un altro uomo e può rifarsi una famiglia. Allora voi ammettete le condizioni del peccato e non concedete il divorzio? Ammettete voi questo? Ci sono donne che se ne scappano da casa, se ne fuggono, perché tengono paura che il marito le uccide, le batte e abbandonano i propri figli in mezzo alla via. Invece se ci stesse il divorzio tutte queste cose non succedrebbero».

ROBERTO: «Posso citare — perché io sono un guaglione che giro — quanti mariti mangiano sulla moglie, perché hanno sbagliato la prima volta, poverine e non ci stava il divorzio

e lui se n'è fatto un alibi, dicendo: "Tu hai sbagliato una volta per sfizi tuoi. Mo' io sono malato, disoccupato, puoi pure sbagliare per i figli tuoi. Oppure un altro, approfittando dello stato di miseria in cui quello, ubriacone ecc., si trovava e quella povera, sempre a lavare i panni, senza la lavatrice. Il bellimbusto si presenta in casa col pane, ci dà la farina, ci dà 'a maglietta ecc... con l'intento che quella alla prima occasione ci sta, perché il marito è ubriacone, sfaticato. Quella si butta con la speranza di levarsi dalla miseria; invece quello, dopo che l'ha fatta mancare da casa, la mette a fare la prostituta e lei non può tornare più in casa perché il marito non se la tiene in quelle condizioni. Essendoci il divorzio, il marito ci pensava prima. Un giovane è stato tradito dalla moglie e oggi questa fa la vita; lei, una brava e bella ragazza, ha sofferto le pene di nostro signore: veniva a casa nostra e per cambiarsi si prendeva di nascosto da dentro il tiretto una sottoveste di mia moglie e poi si cambiava nel gabinetto perché non sapeva dove andare; il marito andava a dormire al dormitorio, nei portoni dei palazzi. A un certo momento, questa qua si è vista proprio alle strette, è venuto uno che l'ha "abbabbiata", le ha promesso mari e monti, se l'è portata e poi l'ha messa 'n coppa 'o marciapiede. Per un anno il marito si era abbruttito, poi, è riuscito a sopravvivere. Una mattina s'è scetato, ha visto che il sole brillava ancora, le stelle brillavano ancora, ha detto: "Va be', io ho commesso uno sbaglio, d'accordo; mia moglie mi ha abbandonato, sono stato nu fetente". Poi ha trovato quest'altra ragazza, brutta, però una brava ragazza; ci è nato un figlio e dopo due anni che sta faticando come un ciuccio, si è messo una casarella; però la bambina non sta nel suo stato di famiglia perché non la può legittimare».

ASSUNTA pone il problema dell'emigrazione: non è un problema che tocca lei personalmente, né le altre donne, ma che riguarda migliaia di famiglie.

ASSUNTA: «E gli emigranti: quelli se ne vanno per tanti anni, si creano un'altra famiglia, e qua rimane una povera donna che è vedova, che non si può muovere, non si può creare un'altra famiglia; invece col divorzio, dice: "Ti sei fatto 'na famiglia tua, mo' me ne faccio pure io una per me". E non vengono nemmeno i figli illegittimi e tante cose... Dando la casa, dando il lavoro, non costringendo i minori a lavorare e gli uomini ad emigrare: così si salva la famiglia. Date abbastanza da vivere alle famiglie; così marito e moglie si appiccicheranno di meno e non ci starebbero nemmeno tante preoccupazioni. Uno non vuol vivere dentro il lusso, ma non con quel pensiero che alla mattina vi scetate più preoccupate di prima. Comincia il malumore, uno schiaffo. Non è che voglio il salotto, ma non stare in una casa umida. Uno diventa una molla, e ogni piccola cosa è una trave. Incominciano le parole, e i figli poi debbono sentire tutte queste cose. Non lo dico per me, perché davanti alle creature, parole mai... ma faccio degli esempi».

L'intervento di Assunta sulla emigrazione, sulla disoccupazione, il lavoro minorile, cause reali della disgregazione della famiglia proletaria, apre immediatamente la discussione alla identificazione delle responsabilità politiche. Un compagno accenna agli strumenti di "persuasione", da sempre in mano alla DC e alla chiesa e usati ancora più pesantemente oggi, in occasione della campagna per il referendum.

ASSUNTA: «Siccome che quello è prete, dice: "gettati giù" e io mi getto? Devo vedere prima. Una cosa è credere nel padre eterno, una cosa è credere nel prete. In queste cose di politica i preti non ci dovrebbero proprio entrare. Loro guardano ai loro interessi, perché dicono: "se mettete il divorzio là, noi qua non veniamo a guadagnarci più". Non c'entra la fede. Anch'io credo, ma voglio credere alle cose giuste, mie. Come guardi agli interessi tuoi, tu che sei la chiesa, così io voglio guardare alle cose mie. Per i ricchi, il divorzio ri-

mane sempre e andiamo sempre noi per sotto. Il discorso è sempre così: con la roba che aumenta, i ricchi possono sempre mangiare, noi no».

ROBERTO: «Nel '53 andai a fare il militare. Ero già renitente alla leva perché avevo cercato di non farlo. Eravamo in piena campagna elettorale. Mi mandarono a Casale Monferrato. Appena arrivato, mi mandarono in prigione perché mi misi a sfottere il capitano. Il colonnello ci disse: "Guardate che siamo in piena campagna elettorale. Voi militari non dovete ascoltare i comizi. Qui dentro niente politica, è una legge ministeriale". Un bel momento si doveva andare in chiesa. Seppero che sapevo suonare la fisarmonica, mi chiamarono sopra e dissero: "Vuoi suonare in chiesa l'organo per la funzione del giuramento?". Dissi sì, c'era freddo e tenevo le mani in tasca, per tenerle calde per suonare. Mi richiamarono volgarmente. Il prete sull'altare cominciò a fare la predica: "Adesso siete chiamati alle urne. Non votate per i comunisti, sono nemici della patria, sono nemici del clero, di dio...". Al che, io mi alzai: il colonnello mi rincorse, "Ehi, dove vai?". "Guardi colonnello, lei ha detto che non posso ascoltare comizi e il prete sta facendo un comizio". Da allora mi presero di mira, tant'è vero che finii a Gaeta per 4 anni».

ASSUNTA: «Noi abbiamo fatto la lotta per il pane, siamo state in prefettura. Mentre facevamo lo sciopero per il ribasso dei prezzi, gli operai nelle fabbriche hanno fatto gli scioperi per aumentare le paghe. E' dalle donne che le autorità sono state colpite di più, perché quando si muovono tutte, quelli dicono: "caspita,

qui il fatto si fa serio". Ma l'abbiamo fatto una volta sola lo sciopero generale e una volta sola non basta. Ma non vedete in che situazione ci troviamo, non vi rendete conto?».

SIGNORA S.: «La roba è troppo cara? E ci siamo abituate».

ASSUNTA: «Voi vi siete abituate, io no».

SIGNORA S.: «Ma che credete, che tenga i palazzi e le proprietà?».

ASSUNTA: «Allora venite a quello che dico io».

SIGNORA S.: «Ma quando quello (il negoziante) vi dice: "io questo tengo, se lo vuoi te lo pigli, se no, no"...».

ASSUNTA: «Perciò dobbiamo essere assai. Adesso noi donne di questo quartiere abbiamo questa possibilità di riunirci, di avere un luogo per discutere, per vedere i nostri problemi. Se non lo fai, significa che campi buono. E' come dire: "voglio piglia' 'o culera". Significa che uno dentro l'immondizia ci è nato. E poi è pure egoista perché non pensa ai casi degli altri».

SIGNORA S.: «Forse non è egoismo, significa che uno è stanco, forse è sfiducia».

ASSUNTA: «La sfiducia è 'na scusa quando uno si vuole tirare indietro. Voi, 70 anni non li tenete ancora».

SIGNORA S.: «No, ma sono stanca. In tempo di guerra, sono andata a combattere dentro i saccheggi e i bombardamenti».

ASSUNTA: «E facciamoli adesso i saccheggi e i bombardamenti».

SIGNORA S.: «Io ho pigliato i tedeschi e li ho sparati, ma oggi sono stanca».

ASSUNTA: «Avete vinto? Perché non lo facciamo pure noi? Io la guerra la faccio mo'».

UNA COMPAGNA: «Ora abbiamo una occasione, il 12 maggio, per fare guerra alla DC».

SIGNORA S.: «Una volta sola stavo proprio infuriata e scrivetevi sulla scheda: "si' chiaveche tutti quanti"».

OLIMPIA: «Questo è sbagliato, non si deve fare di ogni erba un fascio».

ASSUNTA: «Anche per una dimostrazione, per dire no alla DC: non avete a vincere voi».



# NO

IL 12 MAGGIO  
RISPONDIAMO  
NO

Mercoledì 10

TORINO. Borgo S. Paolo. Comizio alla Materferro al cambio turno e all'uscita del normale.

Collegno. Comizio al mercato, alle 11,30.

Grugliasco. Comizio alla CEMA.

TRENTO. Alle 18 al cinema S. Pietro assemblea organizzata dai CPS e dal Circolo Ottobre. Proiezione di un audiovisivo.

UDINE. Alle 20,30 il Circolo Ottobre presenta al Palamosre «Lestans: 5 miliardi di vergogna» con mostra sul referendum.

TREVISI. Alle 17 a Ca' dei Ricchi il Circolo Ottobre di Conegliano presenta uno spettacolo e mostra sul referendum: «30 anni di potere democristiano contro l'emancipazione del proletariato veneto».

MANTOVA. Dalle 8 alle 13 mostra e audiodiario di Brunetti. Dalle 12 alle 14 mostra davanti alla Montedison (Frassine). Dal'e 16,30 alle 20 alla Valletta Valsecchi.

MILANO. Zona Giambellino. Mostra e comizio al mercato di via Bruzzesi, ore 11. Alle 13 mostra e comizio davanti al CGE.

GENOVA. Alle 17,30 comizio a Sestri P. in piazza Baracca.

BOLOGNA. Alle 12 comizio davanti alla Weber-Fiat.

REGGIO EMILIA. Alle 12 comizio davanti alla Lombardini (Pieve). Parla il compagno Luigi Pozzoli. Alle 13 comizio e mostra alla Gallinari.

PONTEFERA (PI). Dibattito organizzato da «proposte culturali».

LIVORNO. Mostra in piazza Fratelli Bandiera.

COLLE VAL D'ELSA (Siena). Mostra sul referendum.

ROMA. S. Basilio. Assemblea sul referendum alle 15 alle case occupate.

ANCONA. Alle 12 mostra e comizi al Cantiere Navale. Alle 17 mostra a piazza Stamira.

S. SALVO (Chieti). Comizi e mostra.

LARINO (Campobasso). A'le 18,30 teatro operaio in piazza Municipio.

BARI. Mostra al rione Madonnella. Pomeriggio mostra e comizio al rione lapigia.

TARANTO. Alle 14 mostra e comizio all'Italsider (portineria tubificio).

S. PANCRAZIO (Brindisi). Alle 17 comizio e mostra.

Giovedì 11

ALDENO (Trento). Alle 20,30 assemblea popolare sul referendum.

VIMERCATE (Milano). Alle 21 presso la Villa comunale Gussi, assemblea popolare su referendum e lotte operaie.

MANTOVA. Dalle 8 alle 12,30 mostra sotto i portici del Broletto. Dalle 12,30 alle 14 davanti alla Cornelliani. Dalle 16 alle 20 a Quistello. Alle 20,30 comizio a Quistello. Parla il compagno Ivano Ferrari.

MILANO. Zona Giambellino. Alle 11 mostra e comizio al mercato di via Senesi.

VIGEVANO (PV). Alle 21 dibattito su «crisi, lotte operaie e referendum», al cinema Cagnoni. Parlerà Craiz per Lotta Continua e Zorzi per il Manifesto.

SASSUOLO (Reggio E.). Alle 21 assemblea pubblica nella sala consiliare. Introduce il compagno Bruno Giorgini.

REGGIO EMILIA. Alle 12 comizio davanti alla Lombardini (Gardenia).

LIVORNO. Comizio e mostra in piazza Fratelli Bandiera.

POGGIBONSI (SI). Mostra e dibattito. Introducono Toni Sansone della redazione dei bollettini di coordinamento delle comunità cristiane, e il compagno Vincenzo Bugliani.

ROMA. S. Basilio. Mostra al mercato alle 10.

TAGLIACOZZO (L'Aquila). Comizio e mostra.

S. SALVO (Chieti). Comizio.

ANCONA. Alle 17 mostra al Collemarino.

BARLETTA (Bari). Alle 18,30 comizio in piazza Roma.

TARANTO. Alle 15 comizio e mostra all'Italsider (portineria Tamburi).

PULSANO (TA). Alle 17 comizio e mostra.

CAPO D'ORLANDO. Giovedì alle 10 presso la sede attivo di zona sulla campagna del referendum.

## La nostra campagna per battere la DC

Nuovi abusi di prefetti e galoppini fanfaniani

Una vasta e capillare partecipazione sta caratterizzando la campagna che Lotta Continua sta portando avanti sul referendum. Accanto alla piena ed entusiasta partecipazione attiva, di massa, che segna la riuscita delle iniziative centrali cittadine, come quella di domenica all'Alfieri di Torino o al Brancaccio di Roma, c'è l'altrettanta significativa adesione, attenta e impegnata, con la quale gli operai, i proletari, le donne di interi quartieri, paesi e città minori, prendono parte ai comizi, alle assemblee, ai dibattiti, agli spettacoli.

Così a Bergamo più di 3.500 giovani hanno partecipato allo spettacolo sul referendum organizzato dal circolo Ottobre. A Parma, una folla di parecchie centinaia di compagni ha riempito domenica piazza Garibaldi dove si teneva il nostro comizio. Così a Faenza e nei paesi dell'Emilia e della Romagna. Così in tutti i paesi del sud dove abbiamo fatto comizi.

A Torino quasi tutte le manifestazioni sono avvenute alle porte delle fabbriche, a sottolineare il legame diretto tra le lotte operaie, gli obiettivi che hanno espresso nel corso degli ultimi mesi, e il nodo politico rappresentato dalla battaglia sul referendum.

Una grossa riuscita hanno avuto due comizi tenuti, in Borgo San Paolo, davanti alla Solex e alla Fergat.

In tutta Italia, intanto, i prefetti tentano di impedire alla nostra organizzazione la partecipazione alla campagna elettorale, appellandosi ai termini liberticidi della legge istitutiva del referendum, che è in netto contrasto con la legge elettorale. Così a Firenze i galoppini di Fanfani, che sono a capo della giunta di centro-sinistra, sono giunti a mettere il veto a due nostri comizi domenicali.

In altre città addirittura si vorrebbero negare le piazze centrali per i nostri comizi conclusivi. Dappertutto prefetti e commissari di P.S. minacciano di impedire le nostre iniziative, a partire dalle mostre fotografiche; questo, dopo che numerosi soprusi sono già stati commessi, e in primo luogo il rifiuto di permettere alle giunte comunali di alcune città di assegnare anche alla nostra organizzazione gli spazi elettorali.

Abusi intollerabili, in contrasto con le stesse leggi. Abusi che non saranno accettati supinamente da nessuna parte, ma che al contrario ci spingono a confermare o rafforzare tutto il nostro impegno, per battere la DC e i fascisti con il voto del 12 maggio.

Abusi intollerabili, in contrasto con le stesse leggi. Abusi che non saranno accettati supinamente da nessuna parte, ma che al contrario ci spingono a confermare o rafforzare tutto il nostro impegno, per battere la DC e i fascisti con il voto del 12 maggio.

Abusi intollerabili, in contrasto con le stesse leggi. Abusi che non saranno accettati supinamente da nessuna parte, ma che al contrario ci spingono a confermare o rafforzare tutto il nostro impegno, per battere la DC e i fascisti con il voto del 12 maggio.

Abusi intollerabili, in contrasto con le stesse leggi. Abusi che non saranno accettati supinamente da nessuna parte, ma che al contrario ci spingono a confermare o rafforzare tutto il nostro impegno, per battere la DC e i fascisti con il voto del 12 maggio.

Abusi intollerabili, in contrasto con le stesse leggi. Abusi che non saranno accettati supinamente da nessuna parte, ma che al contrario ci spingono a confermare o rafforzare tutto il nostro impegno, per battere la DC e i fascisti con il voto del 12 maggio.

Abusi intollerabili, in contrasto con le stesse leggi. Abusi che non saranno accettati supinamente da nessuna parte, ma che al contrario ci spingono a confermare o rafforzare tutto il nostro impegno, per battere la DC e i fascisti con il voto del 12 maggio.

Abusi intollerabili, in contrasto con le stesse leggi. Abusi che non saranno accettati supinamente da nessuna parte, ma che al contrario ci spingono a confermare o rafforzare tutto il nostro impegno, per battere la DC e i fascisti con il voto del 12 maggio.

Abusi intollerabili, in contrasto con le stesse leggi. Abusi che non saranno accettati supinamente da nessuna parte, ma che al contrario ci spingono a confermare o rafforzare tutto il nostro impegno, per battere la DC e i fascisti con il voto del 12 maggio.

Abusi intollerabili, in contrasto con le stesse leggi. Abusi che non saranno accettati supinamente da nessuna parte, ma che al contrario ci spingono a confermare o rafforzare tutto il nostro impegno, per battere la DC e i fascisti con il voto del 12 maggio.

Abusi intollerabili, in contrasto con le stesse leggi. Abusi che non saranno accettati supinamente da nessuna parte, ma che al contrario ci spingono a confermare o rafforzare tutto il nostro impegno, per battere la DC e i fascisti con il voto del 12 maggio.

Abusi intollerabili, in contrasto con le stesse leggi. Abusi che non saranno accettati supinamente da nessuna parte, ma che al contrario ci spingono a confermare o rafforzare tutto il nostro impegno, per battere la DC e i fascisti con il voto del 12 maggio.

Abusi intollerabili, in contrasto con le stesse leggi. Abusi che non saranno accettati supinamente da nessuna parte, ma che al contrario ci spingono a confermare o rafforzare tutto il nostro impegno, per battere la DC e i fascisti con il voto del 12 maggio.

### FIRENZE

Giovedì alle 21 al Palazzo dei Congressi il Circolo Ottobre presenta «al referendum rispondiamo NO», spettacolo con Alan Sorrenti, Pino Masi, i Dedalus, Marco Chiavistelli, Battiato, un gruppo di compagni cileni, Patrizia Scascitelli jazz trio.

# ROSIGNANO (Livorno): raggiunto l'accordo alla Solvay dopo 17 giorni di lotta

La lotta che gli operai della Solvay hanno portato avanti in queste ultime settimane significa in modo chiaro come la forza e la coscienza degli operai possa ribaltare accordi o compromessi fondati solo sulla sfiducia e sulla passività degli operai. La vertenza aziendale era stata conclusa tre mesi fa, senza scioperi, con concessioni del tutto ridicole sotto tutti gli aspetti. L'accordo concluso venerdì con tutti i suoi limiti, rappresenta al contrario una indubbia vittoria soprattutto per il modo in cui ci si è arrivati e per la crescita della coscienza operaia.

La lotta, nata da uno scontro tra le burocrazie sindacali e il consiglio di fabbrica ha visto subito, dopo il provocatorio ricorso alle sospensioni, la generalizzazione di forme di lotta

dure. Fin dai primi giorni gli operai hanno attuato il blocco dei camion che dovevano caricare la soda (la Solvay produce il 90 per cento del fabbisogno nazionale di soda). L'articolazione degli scioperi ha avuto un successo totale, tanto da rendere inutili gli stessi picchetti.

La lotta ha coinvolto in maniera massiccia anche gli impiegati (colpiti anch'essi dalle sospensioni) e molti capi turno e capi settore: anche loro hanno contribuito alla colletta che è stata fatta per sostenere gli operai che hanno fatto più ore di sciopero.

L'accordo concluso la scorsa settimana prevede: **salario**: a gennaio si era firmato per 12 mila lire sul premio di produzione subito e 6.000 dal luglio del '75, oggi, ferme restan-

do le 12 mila ottenute a gennaio se ne prevedono 6.000 in più dal 1° aprile 1974 e altre 9 mila dal luglio '75. **Investimenti**: 15 miliardi nella petrolchimica, 2 per la sodiera, 10 per il pontile di Vado, «una serie di infrastrutture che favoriscano l'insediamento di lavorazioni secondarie delle materie prime prodotte dalla Solvay, 500 milioni per l'ambiente di lavoro» su consultazione preventiva del consiglio di fabbrica e della Commissione Ambiente. **Assunzioni**: l'accordo di tre mesi fa prevedeva l'assunzione di 75 unità di cui 40 già in forse presso le ditte appaltatrici. (In pratica succede che la Solvay assume in gran parte operai prossimi alla pensione, venendo così meno anche a quel minimo previsto dall'accordo). L'accordo attuale prevede un organico minimo di 3250 dipendenti subito da portare a 3750 entro il 1984 (data per la quale la Solvay si impegna a fare investimenti per 50 miliardi). La Solvay si impegna a mantenere i livelli occupazionali della Rotor Fil minacciata di cassa integrazione in seguito alla chiusura del reparto multifili. **Orario**: mentre tre mesi fa si rimandava tutto a ciò che verrà deciso in campo nazionale per il settore chimico, l'accordo odierno parla di tre giornate annue da aggiungere ai recuperi per riduzione di orario e per le festività infrasettimanali lavorate. **Garanzia del salario**: l'accordo dice testualmente che in caso di sospensioni del personale per lavori di manutenzione degli impianti e di ristrutturazione di reparti, queste non potranno riguardare più di 150 lavo-

ratori, ai quali verrà corrisposta una speciale integrazione equivalente al 75 per cento della paga lorda. Un punto questo che per tutti ha significato un grosso passo avanti verso l'ottenimento del salario garantito.

## MILANO: la lotta Siemens a una svolta

L'inizio della lotta vede un'adesione immediata e totale degli operai agli scioperi, i cortei interni da duemila a tremila compagni che percorrono in lungo e in largo la fabbrica costringendo i dirigenti a non lavorare sono lo strumento naturale con cui gli operai esprimono la volontà di mettere subito in campo la loro forza.

Dai cortei interni alle manifestazioni esterne: la Siemens «icollegandosi a una tradizione maturata nei contratti è presente sempre in modo massiccio e combattivo alle manifestazioni di piazza dallo sciopero generale ai cortei alla regione a quello all'Intersind e all'Assolombarda. In questi cortei Lotta Continua e la sinistra di fabbrica hanno un ruolo nell'orientare e qualificare gli sfoganti e le parole d'ordine sul programma operaio e nello svolgere un ruolo reale di direzione. Questi sono i punti positivi di una lotta in cui sono presenti anche difficoltà. Il problema principale sono le forme di lotta con cui articolare gli scioperi all'interno della fabbrica, le mezz'ore di sciopero decise dall'esecutivo e dal consiglio di fabbrica all'indomani della rottura delle trattative sono inizialmente un compromesso fra la direzione sindacale e la volontà operaia di lotta dura che si era espressa con chiarezza in numerose mozioni votate dai reparti più combattivi. Le mezz'ore sono un limite: incidono scarsamente sulla produzione tanto più che in reparti come il Gave, la Pressofusione, la Termoplastica dove per il particolare ciclo produttivo le mezz'ore sarebbero state incisive, non si fanno. Tutto questo semina in alcuni settori operai la sfiducia, la convinzione che questa piattaforma sarà svenduta come quella del contratto: gli operai continuano a scioperare ma non in modo fermo e compatto come prima, tra i capetti e gli impiegati rispuntano i crumiri; questo è il clima che si è trascinato in fabbrica per alcune settimane senza momenti significativi di rottura. Pesa in questa situazione la presenza maggioritaria della cellula del PCI all'interno dell'esecutivo. La linea della Fiom e del PCI è chiara: no all'inasprimento dello scontro all'interno della fabbrica, sì a privilegiare il confronto con le forze che dirigitano l'azienda e con gli enti locali.

Questa linea è coscientemente suicida di fronte al comportamento della direzione aziendale che non solo dice un no provocatorio a tutte le richieste della piattaforma, ma attua pesanti tentativi per regolamentare il diritto di sciopero: dalla minaccia di non pagare le buste paga per lo sciopero degli addetti a quella della cassa integrazione. Tutto questo viene a galla con maggiore chiarezza a partire dall'assemblea aperta in cui gli operai fischiano il rappresentante della DC. Il PCI coglie l'occasione per un attacco feroce alla sinistra di fabbrica. Attacco che non solo non passa, ma viene facilmente rovesciato dalla sinistra che gestisce in modo unitario la critica al sindacato. Inizia così una settimana di lotta ricca di iniziative: nel consiglio di fabbrica decine di delegati si pronunciano per il blocco delle merci; a S. Siro durante le mezz'ore di sciopero interi reparti bloccano la strada; per tre giorni i reparti imballo e spedizioni scioperano autonomamente per otto ore bloccando, con l'attiva solidarietà di altri reparti, l'uscita delle merci. A Castelletto mercoledì un corteo interno di duemila operai ha di nuovo spazzato la fabbrica, il giorno seguente al ritorno del corteo da Cornaredo numerosi operai hanno bloccato per breve tempo via Novara. Venerdì infine gli stabilimenti di S. Siro hanno partecipato in modo massiccio alla manifestazione alla RAI e alla fine per la prima volta un corteo di delegati ha spazzato il nuovo centro direzionale di corso Como.

Su questa spinta il coordinamento nazionale ha deciso l'intensificazione della lotta articolando a scacchiera le mezz'ore di sciopero; questa decisione è stata ratificata dall'ultimo consiglio.

## Lo scontro alla Michelin di Trento: uno scontro esemplare

Alla radicalizzazione crescente della lotta si contrappone uno schieramento padronale intransigente - Verso lo sciopero generale provinciale

La settimana passata ha visto uno scontro sempre più duro alla Michelin di Trento; alla rottura delle trattative ha fatto seguito una serie di entusiasmanti iniziative operaie: un corteo spontaneo che per 4 ore ha attraversato la città, uno sciopero di tutte le fabbriche metalmeccaniche della zona, una conferenza stampa. Diviene sempre più chiaro per tutti che la lotta degli operai Michelin va bene al di là di una semplice vertenza aziendale, è uno scontro frontale con l'ala più reazionaria del padronato trentino i cui capifila sono il padrone Michelin e la DC che in prima persona gestisce qui a Trento alcune fabbriche (Stem, SIT, Coster, Fusite). Infatti sia la Michelin che la DC stanno ricercando a qualsiasi prezzo, una vittoria sulla classe operaia trentina che sia esemplare per tutto il padronato locale fortemente scosso dalle lotte di questo ultimo periodo (Iret, Laverda, None, Alpe, ecc.). I punti su cui la direzione Michelin si contrappone nella trattativa rivelano il carattere esemplare dello scontro: la direzione vuole dare l'aumento salariale solo sul cottimo e mantenere una assurda retribuzione dei premi di produzione per cui un operaio in produzione riceve un terzo di un impiegato delle categorie più alte. E' una risposta nettamente provocatoria alla spinta egualitaria della classe operaia trentina. A questi punti si aggiunge poi una interpretazione restrittiva delle norme del contratto nazionale, tanto che la stessa FLM ha deciso di assumersi come segreteria nazionale la responsabilità delle trattative.

La sconfitta del padrone Michelin significherebbe la sconfitta dell'ala più reazionaria della confindustria lo-

cale. In questa prospettiva gli operai Michelin puntano ad estendere il più possibile il fronte di lotta: dopo l'assemblea aperta tenutasi dentro la fabbrica e lo sciopero di tutti i metalmeccanici è previsto uno sciopero generale provinciale nella settimana dopo Pasqua.

Intanto la direzione ha inviato lettere di intimidazione ad alcuni operai per l'assemblea aperta.

Ma anche questa provocazione ha avuto una risposta puntuale. Lunedì pomeriggio, quando i compagni hanno mostrato nei loro reparti le lettere appena ricevute dalla direzione, si formava immediatamente un corteo di macchine di circa 200 operai che andava a «far visita» al capo delle guardie, Baldo, rifugiatosi in Aldeno, diretto responsabile dei rapporti disciplinari alla direzione. Qui gli operai trovavano l'appoggio e la solidarietà dei contadini e della popolazione del paese che a quell'ora tornava dal lavoro.

## Si moltiplicano le lotte di reparto all'Anic di Ravenna

RAVENNA, 9 aprile

Sono già cadute le speranze di chi credeva, chiudendo la vertenza di gruppo, di restaurare la pace sociale in fabbrica. Già da mercoledì mattina gli operai del laboratorio sono scesi in lotta autonomamente con scioperi articolati chiedendo gli scatti di qualifica: nella piattaforma presentata alla direzione rivendicano espressamente «lo stesso salario per lo stesso lavoro» e «contro le artificiose divisioni attuate dal padrone con le qualifiche» chiedono la terza super per tutti.

I dirigenti sindacali di fabbrica hanno tentato di frenare la lotta ma gli stessi delegati hanno reagito e per lunedì, sono state dichiarate 8 ore di sciopero per gli operai del turno di notte.

Inoltre mercoledì scorso l'esecutivo si è incontrato con l'Asab per la questione della novità: il padrone ha sostenuto che il tasso di novità era diminuito e che comunque non si poteva fare di più e gli operai e i delegati del reparto che tra l'altro ogni giorno si vedono aumentare i ritmi di lavoro, si sono riuniti in assemblea e hanno deciso di bloccare la produzione con questi obiettivi: 15 giorni di riposo in più all'anno per tutti, turno di tipo A che è il meno gravoso, diminuzione dei ritmi che l'azienda ha aumentato proprio dopo la chiusura della vertenza.

La risposta del padrone è stata la minaccia di mettere in ore improduttive i reparti del solfato ammonico, del nitrato ammonico, dei concimi complessi e dell'urea. A questo ricatto il consiglio di fabbrica, convocato in seduta straordinaria venerdì, non è stato in grado di dare risposta; la riunione, a cui erano presenti appena 30 delegati (su circa 130), ha visto però una enorme partecipazione degli operai, anche se i vertici sindacali sono ancora una volta riusciti a frenare la generalizzazione della lotta, rimandando qualsiasi decisione al nuovo incontro con l'Asab convocato per il 18 aprile. Ma gli operai dell'Anic sanno ormai che da questi incontri, senza lotte in piedi, non si ricava niente: gli scioperi al laborato-

### MILANO

Mercoledì, dopo la manifestazione, tutti i compagni di Lotta Continua degli stabilimenti Siemens e dei CTP devono venire in sede, in via De Cristoforis 5 (fermata Garibaldi della metropolitana).

### SICILIA

Oggi, 10 aprile a Palermo convegno regionale scuola di Lotta Continua presso il Circolo La Base, via Lincet n. 12 (vicino alla stazione).

rio e all'insacco continuano autonomamente e in più oggi si riuniscono in assemblea gli operai della centrale termoelettrica per decidere su quali punti scendere in lotta. I problemi principali riguardano le qualifiche (in particolare la distribuzione mafiosa attuata dalla direzione), la ristrutturazione, la novità. Inoltre anche alle imprese appaltatrici, gli operai che da un mese vanno a mangiare in mensa nonostante il divieto della direzione dell'Anic, continuano a lotta: alle aziende appaltatrici AX Saimi Civalieri, che da un mese sono in sciopero contro l'intransigenza padronale sull'applicazione dell'inquadramento unico operai-impiegati, per l'integrazione del salario in caso di malattia e di infortunio e per l'aumento dell'indennità di trasferta come previsto dal contratto nazionale, gli operai hanno deciso nell'assemblea di giovedì 4 aprile di proseguire la lotta con un quarto d'ora di sciopero e uno di lavoro.

## MANTOVA: un operaio ucciso sul lavoro alla Belleli

Gli operai scendono in sciopero

La criminale inadempienza della norma anti-infortunistica del padrone ha fatto un'altra vittima: un giovane operaio, Faliero Veronesi di 26 anni è morto alla Belleli, colpito al capo da un blocco di ferro che faceva da «fine-corsa» di un carro ponte.

La causa va ricercata nella mancanza dei dispositivi di frenata previsti dalle norme. Gli operai, impegnati in questo periodo in una dura vertenza aziendale, sono immediatamente entrati in sciopero con tutta la rabbia che la classe operaia Belleli sa esprimere, per lottare contro il padrone che mette al primo posto il profitto invece che la vita degli operai.

# LA "RIFORMA" DEL CODICE PENALE

Il giorno dopo aver dato la fiducia al governo Rumor bis, il senato ha approvato in forma definitiva la legge che delega al governo la riforma del codice di procedura penale; legge che vagava fra le due ali del parlamento da circa 6 anni, essendo stata presentata in aula la prima volta nel '68. Ciò significa in realtà, al di là dei facili entusiasmi di Zagari che vi ha visto una riprova della volontà riformatrice del neo risorto centro-sinistra, che il governo ha ora un arco di tempo per altro non tassativo di due anni per elaborare la riforma di quel famigerato codice di procedura penale che negli ultimi tempi, sotto la pressione delle contestazioni dentro e fuori dalle carceri, legislatori e giuristi avevano reso addirittura inservibile come strumento repressivo, attraverso modifiche parziali e contraddittorie (legge Valpreda sulla scadenza termini, divieti di procedere ad interrogatori in assenza del difensore, ecc.).

Entrando nel merito della legge appena approvata, bisogna rilevare che, stando alle dichiarazioni ufficiali, il nuovo codice di procedura penale dovrebbe attuare un processo di tipo accusatorio in sostituzione di quello inquisitorio oggi in vigore. Il che significa che accusa e difesa dovrebbero trovarsi in parità in sede di giudizio, e a tale scopo andrebbero eliminate le varie istruttorie condotte da PM e giudice istruttore, e concentrata l'attività istruttoria nel dibattimento, in cui è il giudice che raccoglie e vaglia le prove che gli vengono presentate dalle due parti. Attualmente l'istruttoria influenza in modo decisivo la sentenza finale, e il dibattimento viene svuotato di qualsiasi significato, perché si arriva in aula quando il fatto è stato già ricostruito dall'accusa, le prove sono state raccolte, un giudizio è già stato espresso. E più la istruttoria è rispettosa delle garanzie formali dell'imputato, meno ha significato il dibattimento.

Ora la legge approvata dal parlamento si fonda sul grosso equivoco di fare appello al processo accusatorio in linea di principio, e di reintrodurre il processo inquisitorio in linea di fatto. Quello promosso dalla nuova legge è un «processo accusatorio» dove la polizia raccoglie le prime prove, verbalizzando addirittura gli interrogatori, dove il PM ha un mese di tempo per condurre le sue indagini, prima di trasmettere tutto al giudice istruttore, il quale a sua volta ha più di un anno per chiudere la istruttoria, cioè per innalzare un castello di accuse che ponga la difesa in sede di dibattimento in condizioni di insuperabile inferiorità. Infatti il giudice istruttore che istruisce un processo penale è sostanzialmente un accusatore, e come tale si comporta. Quindi l'alternativa PM-giudice istruttore, cui hanno dato tanto peso le sinistre in sede di dibattito parlamentare, è un falso problema: nello stato attuale dell'ordinamento giudiziario, il giudice istruttore non è altro che un accusatore truccato inserito in una organizzazione gerarchica che gli consente scarsi margini per iniziative in-

dividuali (il caso Serantini insegna), e per giunta con una qualifica di giudice che rende più autorevole ed evoca il suo operato. Se si pensa dunque che basti la partecipazione di un avvocato alle fasi istruttorie per garantire la parità dei diritti fra accusa e difesa, si dimostra solo ipocrisia e ignoranza della realtà dei fatti. E questo senza voler considerare l'aspetto più dichiaratamente «ingiusto» della questione: finché la difesa di fiducia sarà un privilegio di classe e la difesa di ufficio la burletta che è oggi, garantire la partecipazione dell'avvocato difensore alla fase istruttoria vuol dire solo creare una ulteriore sperequazione fra chi può permettersi di pagare l'avvocato e chi no.

Ma fin qui siamo nel campo dei problemi generali e dell'indirizzo di fondo del nuovo codice di procedura penale.

Vediamo un po' alcune questioni più particolari, in primo luogo il problema della carcerazione preventiva, che ha assunto un peso sempre maggiore in seguito alle lotte dei detenuti. L'obiettivo di abolire, o almeno di limitare al massimo questo istituto, in relazione ad una generale riforma del codice penale, è stato espresso durante le più importanti manifestazioni avvenute anche di recente nelle carceri: ed è oggettivamente provocatorio, come abbiamo visto, l'iniziativa dei parlamentari comunisti per una «riforma» della legge di scadenza termini che tenga in galera fino 10 anni in attesa della condanna definitiva. D'altra parte la legge delega approvata dal senato non modifica che in minima parte le norme attualmente in vigore, che, a seconda dei reati, stabiliscono scadenze diverse per il giudizio di primo grado (di tre, sei mesi, un anno e due anni) e un termine ultimo di 4 anni per la sentenza definitiva.

Con la nuova legge quest'ultimo termine rimarrà immutato, mentre la carcerazione fino al giudizio di primo grado non potrà superare i 15 mesi. Si tratta di una diminuzione per certi reati e di un aumento per altri. Nel complesso la situazione diventa peggiore di quella di prima, soprattutto per l'enorme potere discrezionale dato a polizia e magistratura in merito a fermi e arresti. La maggiore elasticità della nuova legge (non esistono più reati) con mandato di cattura obbligatorio) permette un più facile uso repressivo dell'arresto preventivo: può essere eseguito ogni qual volta lo richieda la «pericolosità» dell'imputato e la gravità del reato. Dell'uno e dell'altro elemento unico giudice è il magistrato, che per origine e scelte è penetrato dei valori di chi detiene il potere e sentenza in base alle sue convinzioni e ideologia di classe.

Altro particolare significativo della legge è l'abolizione dell'assoluzione per insufficienza di prove. E' facile prevedere che l'esistenza di dubbi sulla colpevolezza degli imputati che si manifestava in passato con ricorso a questa ambigua formula, si concreterà in futuro in sentenze di condanna, e quindi in una accentuazione del carattere repressivo della giustizia.

## Archiviata l'inchiesta per l'omicidio di Malacaria, impuniti i fascisti assassini

Il giudice istruttore Domenico Pudia, accogliendo il parere del procuratore Fabiano Cinque ha archiviato con una rapina giudiziaria l'inchiesta per l'assassinio del compagno Giuseppe Malacaria, l'operaio socialista ucciso dai fascisti a Catanzaro con una bomba lanciata tra la folla di un corteo. Era il 4 febbraio del 1971. I criminali di Ciccio Franco e Almirante erano impegnati nel tentativo di estendere a Catanzaro la strategia del terrorismo e dell'eccidio.

6 mesi prima avevano provocato la strage con il deragliamento a Gioia Tauro della «Freccia del Sud», un altro crimine efferato che la magistratura ha coperto per 3 anni finendo per lasciare impuniti i fascisti; la sera prima dell'omicidio di Malacaria erano venute nuove provocazioni e nuovi attentati dinamitardi, e Catanzaro proletaria aveva risposto con la mobilitazione antifascista.

Quando il corteo passò sotto la sede del MSI, 3 bombe a mano SRCM — le stesse che avrebbero dilaniato l'agente Marino a Milano — piovvero sulla folla, uccidendo Malacaria e provocando 14 feriti. Si individuaronero e si arrestarono 14 attentatori fascisti: Casella, Piscitelli, Balestrieri e Drago, ma subito scattò la copertura istituzionale. Non solo i 4 squadristi fu-

rono scarcerati e scagionati nel giro di pochi giorni, ma la magistratura tentò, sulla base di compiacenti rapporti delle forze dell'ordine, di imbastire una mostruosa versione dei fatti: Malacaria sarebbe stato ucciso da un ordigno che portava indosso. Da vittima innocente della furia squadrista, si tentò di farlo passare per il criminale attentatore, uccidendone anche la memoria con l'insulto più infamante. Seguirono mesi di altalena giudiziaria tra Catanzaro e Napoli, durante i quali le perizie finirono per far crollare l'infamia giudiziaria.

A quel punto sarebbe stato facile provare le responsabilità del «Boia chi molla»; far scontare la strage ai criminali neri, mettere sotto accusa i tutori dell'ordine che avevano macchinato la falsa versione dei fatti. Non accadde nulla di tutto ciò, le scelte del potere democristiano e dei suoi esecutori in toga erano di altro segno, e si procedè dapprima al congelamento dell'inchiesta, poi all'attuale conclusione provocatoria. Ora il caso è definitivamente archiviato; Malacaria resta vittima di «mani ignote», i fascisti calabresi sono rimasti impuniti, liberi di programmare altre stragi, come avrebbero fatto al tempo della conferenza sindacale di Reggio con un aperto atto di guerra contro tutta la classe operaia.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipolitografia: ART-PRESS.

Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528. semestrale L. 12.000. annuale L. 24.000.

Paesi europei: semestrale L. 15.000. annuale L. 30.000.

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

## TORINO-Fiat: l'accordo sulle ferie è un avallo sindacale alla ristrutturazione

TORINO, 9 aprile

Ieri sera, alle 23, è stato siglato l'accordo tra Fiat e sindacati su « ferie e ponte ». L'intesa è in buona parte nei termini previsti e già diffusi nei giorni scorsi dalla « Stampa »: un ponte « piccolo » dal 25 al 28 aprile per il settore auto della provincia di Torino; le ferie scaglionate in cinque turni tra il 17 giugno e il 29 settembre per gli operai dei veicoli industriali e per 3.000 operai del gruppo auto che saranno provvisoriamente trasferiti ai veicoli industriali: a tal proposito è stata decisa un'indagine (a partire dal 22 aprile) per individuare i « volontari » disponibili a scaglionamento e trasferimento. Per il resto del settore auto, le ferie andranno dal 29 luglio al 18 agosto. E' stato inoltre approvato dai sindacati il trasferimento definitivo di altri mille operai dal settore auto ai veicoli industriali. I « criteri » fissati sono di dare la priorità ai trasferimenti volontari, e poi tener conto della residenza e dell'anzianità.

Con questo accordo, i sindacati si sono piegati al processo di razionalizzazione del ciclo Fiat ed hanno accettato il principio dello scaglionamento, criticato duramente nei giorni scorsi dagli operai, sia perché è per il padrone un passo avanti sulla strada del pieno utilizzo degli impianti, sia perché un'operazione del genere comporta di fatto tre mesi di rotazione nelle squadre, cioè un ulteriore attacco alla continuità delle lotte e all'organizzazione operaia. Gravissima soprattutto è la concessione dei sindacati sui trasferimenti. Prima di tutto, è l'accettazione di un fatto compiuto: i trasferimenti sono già in corso, come abbiamo più volte segnalato, e la Fiat si guarda bene dall'applicare quei « criteri » che ora ha ipocritamente sottoscritto; la grande maggioranza dei trasferiti, sono del tutto coatti (e tra loro ci sono alcuni delegati).

In secondo luogo, con l'ondata dei trasferimenti attuali, che il sindacato avalla la Fiat sta facendo passare un generale piano di ristrutturazione in tutti i settori, con un conseguente tentativo di aumentare pesantemente la produzione e lo sfruttamento operaio, oltre che con un attacco gene-

rale all'organizzazione operaia nelle squadre.

La reazione degli operai trasferiti si è dapprima espressa a livello individuale: moltissimi hanno cominciato a mettersi in mutua già uno o due giorni dopo il loro ingresso alla SPA.

Un grosso problema, per gli operai spostati è quello di mantenere i contatti con gli altri trasferiti: la direzione ha fatto in modo che venissero distribuiti in tutta la fabbrica separando gli operai provenienti dalla stessa squadra.

Lo sforzo che sta andando avanti in questi giorni è appunto quello di mettere insieme, in strutture di coordinamento, gli operai trasferiti; la parola d'ordine: tornare al proprio posto di lavoro. Su questo terreno si può misurare la gravità della posizione del sindacato e della sua concessione, appunto, sul carattere definitivo dei trasferimenti.

### TORINO - All'Aeritalia gli operai respingono l'accordo

TORINO, 9 aprile

Le assemblee degli stabilimenti Aeritalia hanno iniziato la discussione dell'accordo sulla piattaforma di gruppo, siglato il tre aprile scorso. All'Aeritalia di Torino, in un'assemblea affollatissima e ricca di dibattito, più di duemila operai del primo turno hanno votato contro.

Le parti più criticate sono state il mancato raggiungimento del contratto unico, la perequazione (che resta ancora tutta da definire), la mancata garanzia del posto di lavoro per gli operai di Torino. Anche alcuni impiegati hanno preso la parola, criticando l'accordo, mentre un operaio ha sottolineato che « anche i soldi sono pochi ».

Un compagno di Lotta Continua, chiarendo la natura del governo Rumor, ha detto che non bisogna ritornare alla « tregua », ma rilanciare il movimento generale di lotta a partire da obiettivi come il salario garantito. Tutti, poi, hanno lamentato che il compagno Rossini, licenziato per rappresaglia, non sia stato riassunto.

### IVREA - Firmato l'accordo all'Olivetti

All'Olivetti si è arrivati all'ipotesi di accordo questa mattina alle sei, dopo quasi 24 ore di trattativa a oltranza. La stesura del contratto non è ancora definitiva, ma si conoscono già alcuni punti: l'aumento mensile per gli operai va da 14.500 a 18.000 lire, per gli impiegati è di 10.000 lire per tutti più 2.000 lire per quelli del quinto livello, per tutti i dipendenti 55.000 lire alla fine di questo mese per un insieme di arretrati e di indennità.

L'azienda « promette » investimenti al sud e l'assunzione di 160 lavoratori negli stabilimenti di Pozzuoli e Marcianise, al nord mantiene gli attuali livelli di occupazione. La cifra stanziata dalla Olivetti per il miglioramento dei servizi sociali è assolutamente irrisoria: 160 milioni, la somma totale per i trasporti; 910 milioni saranno accantonati per l'incremento di un « fondo servizi sociali ».

La ristrutturazione dell'azienda compie dei passi avanti con la decisione dell'aumento delle isole di montaggio e con la riorganizzazione di alcuni settori impiegatizi.

Il passaggio di categoria per gli operai (dal secondo al terzo livello) avverrà nell'arco di 36 mesi. Alcuni impiegati dei livelli inferiori passeranno al quinto e al quarto livello. Il premio preferiale passa da 125 a 185 mila lire; la mensa viene bloccata a 360 lire fino alla fine del '75.

Mentre scriviamo si stanno svolgendo i consigli dei delegati per la valutazione dell'accordo; le assemblee previste per oggi si svolgeranno domani.

### MONTEFIBRE - Riparte la lotta contro la ristrutturazione

La settimana scorsa si è svolto a Intra Verbania il coordinamento dei Consigli delle fabbriche Montefibre, erano presenti delegati di Vercelli, Ivrea, Ballanza, Verbania, Casoria, Novara, Terni, Porto Marghera.

Il dibattito ha messo in evidenza come la Montedison non rispetti l'accordo di ristrutturazione dello scorso anno. A Pallanza, Vercelli e Casoria, dove complessivamente sono in cassa integrazione più di mille operai, la società ha già fatto conoscere che i tempi per la costruzione delle fabbriche sostitutive subiranno ritardi, in modo particolare per Pallanza.

Questo mentre a Novara e a Porto Marghera, fabbriche che non avrebbero dovuto subire ristrutturazioni, la prospettiva diventa più incerta perché a Novara non verranno realizzate produzioni già promesse, e a Marghera non solo non si dà attuazione all'ampliamento, ma addirittura si chiudono i reparti C.A. con la perdita di 144 posti di lavoro. Per respingere queste manovre alla Montefibre, il coordinamento ha deciso di proclamare 4 ore di sciopero pro capite a livello nazionale, a partire da mercoledì 10 aprile 1974.

### I PADRONI AFFAMANO I PROLETARI MERIDIONALI

## CATANZARO: una proletaria muore nella ressa di una coda per lo zucchero

CATANZARO, 9 aprile

Una donna è morta oggi, travolta dalla folla che faceva ressa davanti ad un negozio per acquistare zucchero.

Dopo i petrolieri ladri che quest'inverno hanno costretto al freddo milioni di proletari imboscando il gasolio e il cherosene, oggi è la volta del fascista Monti che insieme ai grandi distributori imboscando lo zucchero, costringe alla fame e alla disperazione le famiglie proletarie e soprattutto quelle meridionali.

Oggi a Catanzaro, una proletaria, Elisabetta Faga, è morta travolta dalla ressa delle donne, degli uomini, che attendevano di poter comprare un po' di zucchero. La mancanza di zucchero nelle città meridionali è ormai tragica: la borsa nera, l'inganno sono all'ordine del giorno: si pagano 600-1.000 lire il chilo alla borsa nera, o si subisce il ricatto dei commercianti che obbligano all'acquisto anche di un panettone per avere diritto a poche centinaia di grammi di zucchero.

La Commerciale Cosentina riceve 400 quintali di zucchero, ma ne distribuisce solo uno ai grossi supermercati, come il magazzino Bertucci dove una settimana fa c'è stata una ressa incredibile e alcuni commessi hanno rischiato il linciaggio. Allo zucchero di Strongoli ci sono tonnellate di zucchero, mentre i grandi distributori lo vendono nascosto negli involucri delle colombe pasquali.

Oggi a Catanzaro una donna proletaria è morta: non è stata la ressa a ucciderla, è stata la politica dei padroni di portare alla fame e alla disperazione i proletari. E' stato Monti che ogni giorno sul suo giornale, La Gazzetta del Sud, cerca di seminare il panico tra i proletari.

I compagni di L.C. hanno subito denunciato l'assassinio con un manifesto che è stato sequestrato immediatamente dalla polizia, mentre la folla minacciosa dei proletari impediva che un compagno venisse fermato dai poliziotti. I compagni hanno proposto ai sindacati, a tutte le forze democratiche di mobilitarsi per ottenere la requisizione immediata di tutto lo zucchero in circolazione per distribuirlo sotto diretto controllo delle organizzazioni dei lavoratori.

## In rivolta i detenuti di Venezia

VENEZIA, 9 aprile

I carcerati di S. Maria Maggiore hanno comunicato, parlando dal braccio occupato, ai compagni fuori quanto segue:

La rivolta non è scoppiata, come dice il Gazzettino, per protestare per la rottura di un televisore, ma per portare avanti delle precise richieste: che la riforma dei codici di procedura penale e dei regolamenti di disciplina interna venga effettuata subito, levando le norme apertamente fasciste e soprattutto eliminando la carcerazione preventiva in attesa del processo; che le condizioni di vita interna al carcere vengano migliorate; che sia messo un freno ai continui, brutali pestaggi.

Denunciano come falsa la notizia che il Gazzettino e il notiziario regionale della RAI-TV hanno dato circa un presunto tentativo di sequestro del direttore.

I detenuti avevano solo richiesto un colloquio per esporre le cause della rivolta. Il direttore cinicamente ha risposto: « Ci sono molti grandi carceri in Sicilia ».

La polizia prima con la minaccia di denunce, e poi con una violenta carica e finto lancio di lacrimogeni, ha cercato di mettere fine al momento di unità e di lotta che si era espresso con slogan gridati da detenuti e compagni e popolazione contro il governo, la polizia ed in particolare contro il ministro Zagari.

La rivolta è continuata anche martedì mattina, quando i detenuti sono risaliti sui tetti. I trasferimenti verso le isole che dovevano iniziare nella notte sono sospesi, ma sono arrivati 400 carabinieri di rinforzo.

### ELEZIONI IN FRANCIA

## Messmer ci prova, Mitterand si rafforza

I delegati del Partito Socialista, riuniti in congresso, hanno designato ieri all'unanimità François Mitterand come candidato alle elezioni presidenziali. Dopo il voto, da socialisti, i delegati hanno intonato l'Internazionale: Mitterand, per ricordare loro che innanzi tutto erano francesi, ha cantato la Marsigliese.

Convergono sul suo nome, oltre i partiti che nel '72 firmarono il programma comune (cioè il PS, il PCF ed i radicali di sinistra), anche il PSU e le centrali sindacali CGT e CFDT. Il sindacato giallo FO del resto, per la prima volta, in questa consultazione elettorale non appoggia i gollisti, astenendosi dal prender posizione.

Nel congresso appena concluso del PS comunque — come prevedibile — non c'è stata discussione politica. Mitterand, prima di invitare i convenuti a mettersi al lavoro vista la situazione favorevole, ha esposto il suo « programma » in 5 punti: 1) degli uomini più liberi; 2) una società più giusta; 3) una moneta più forte; 4) un popolo più fraterno; 5) una Francia più presente in campo internazionale.

A parte gli appelli alla fratellanza, appare sempre più evidente la sproporzione che esiste tra l'identificazione che c'è, nella sinistra e tra le masse, di Mitterand come il candidato del crollo della dittatura gollista

sulla società francese, ed invece la distanza che separa i bisogni delle masse, il programma proletario dalla « dignità della Francia e dignità della vita » proposte dal candidato socialista.

Lo stesso PCF, dichiarando di fare una sua autonoma campagna elettorale, vuole da un lato opportunisticamente lasciare spazio alle manovre di conquista di voti a destra che con solerte decisione Mitterand sta già conducendo, e d'altra parte garantirsi, rispetto al suo elettorato operaio, dal peso negativo che progressivamente potrebbero avere le sparate interclassiste di Mitterand.

Lo scompiglio domina invece il campo avversario. Questa mattina l'ultrareazionario Pierre Messmer, attuale primo ministro, « di fronte alla situazione creatasi per le numerose candidature ed il pericolo che questa divisione fa correre alla Francia », ha dichiarato di essere risoluto a presentare la sua candidatura e, per chi non lo avesse capito, ha ufficialmente domandato agli altri di ritirarsi.

Ma, poche ore dopo, nuovo colpo di scena: avendo Chaban Delmas rifiutato di ritirare la sua candidatura — mentre Faure si era dichiarato disponibile — lo stesso Messmer ha annunciato la sua « irrevocabile » decisione di non presentarsi.

## DALLA PRIMA PAGINA

### NUOVA RAPPRESAGLIA GIUDIZIARIA CONTRO IL NOSTRO GIORNALE

omicidio bianco della Fiat, sul quale nessuno aveva pianto con manifesti listati a tutto.

Contro queste cronache è stato sfoderato uno dei dettati più famigerati e liberticidi del codice fascista, quello che colpisce con l'« apologia di reato » un diritto costituzionale la cui difesa ha visto mobilitati in questi anni non solo i rivoluzionari ma gli stessi magistrati democratici, gli operatori del diritto e l'opinione liberale. Di più, questa sentenza appare tanto più odiosa quanto più inconsistenti e arbitrari erano i capi d'accusa alla luce dello stesso codice Rocco.

Lotta Continua è stata colpita di nuovo « esemplarmente », dopo le 4 durissime condanne emesse contro il compagno Grimaldi per una pena complessiva di 5 anni, dopo le condanne contro il compagno Bevilacqua e contro Giampiero Mughini, dopo le oltre 100 denunce piovute in meno di 2 anni contro il quotidiano.

Ma i giornali fascisti e borghesi che hanno inneggiato al massacro di Pinochet, gli ufficiali che hanno brindato nelle caserme, gli uomini della DC che hanno approvato e plaudito dai pulpiti del regime ai gorilla cileni, non sono stati incriminati: l'apologia del reato borghese, l'istigazione a delinquere in nome del profitto non sono nel conto dei crimini perseguitabili.

### APPROVATO IL FINANZIAMENTO PUBBLICO ALLA DC E AI FASCISTI

nanziamenti di cui già godono da tempo, quelli erogati dai petrolieri.

Amadei (PSDI) ha detto che « i soldi che pervenivano al partito venivano ricevuti senza fare nessuna inchiesta sulle ragioni per le quali venivano dati, né da chi venivano dati ». L'affermazione di Amadei appare a prima vista inattuabile: nomi e obiettivi dei finanziatori dovevano essere troppo noti al partito dell'on. Preti perché dovessero essere oggetto di una inchiesta. Più difficile per l'on. Micheli, segretario amministrativo della DC, affermare, come il suo collega, che « assegni non ne ha mai ricevuti »; proprio ieri in coincidenza con l'interrogatorio di Giuseppe Arcaini, direttore generale dell'Italcasse, e Renato Marnetto, amministratore delegato della società finanziaria dell'Eni, la Sofid; è stato reso noto l'importo delle somme versate proprio dalla Sofid all'istituto di credito diretto da Arcaini, perché venissero distribuite ai partiti. Questo elenco, largamente parziale, parla di 3 miliardi e 535 milioni alla DC, su un conto intestato all'onorevole Micheli, 925 milioni al PSI, 380 milioni al PSDI.

L'aspetto più significativo di questo meccanismo era che i soldi che i petrolieri destinavano ai partiti erano versati, per conto loro, da una società finanziaria, la SOFID appunto, controllata da un ente pubblico, l'ENI. Il suo

amministratore delegato, Marnetto, non è un improvvisatore nel suo campo: si è occupato oltre che dei petrolieri, anche di quella colossale truffa che fu l'agevolazione fiscale concessa in occasione della fusione Montecatini-Edison e quindi dei fondi neri della società di Cefis.

Da molto lontano viene anche Arcaini, direttore dell'Italcasse: deputato democristiano nell'immediato dopoguerra, ha occupato il posto di vicesegretario amministrativo della DC, prima di diventare sottosegretario al tesoro con Fanfani, Scelba e Segni.

Per parte sua, il segretario amministrativo del PRI, Battaglia ha ribadito la tesi lamalfiana riguardo a tutta questa faccenda secondo la quale « nessuno ha mai chiesto al partito condizionamenti di alcun genere, ma che, in ogni caso, il partito avrebbe accettato ». Mentre scriviamo la commissione sta prestando ascolto alla difesa del senatore Talamona, del PSI, e all'ingegner Terrana, del PRI.

### Cedolare secca: un altro regalo ai padroni

Lunedì il consiglio dei ministri ha preso alcune decisioni finanziarie. Come previsto è stata approvata la reintroduzione della « cedolare secca » per le azioni.

La « cedolare secca », che equivale all'abolizione della nominatività dei titoli e all'abbuono pressoché totale ai padroni delle imposte per il loro patrimonio in azioni, non ha un grande valore pratico, in quanto i maggiori azionisti avevano già trovato modo di eludere la legge — e di non pagare le tasse — esportando i capitali e costituendo società di comodo all'estero. Servirà comunque per attrarre in borsa i cosiddetti « piccoli risparmiatori » cioè i pesci su cui gli speculatori (tra cui spiccano la Montedison e i suoi soci) hanno costruito parte delle loro fortune. Ma per la discussione che l'ha accompagnata dalla nascita del centro-sinistra, la « cedolare secca » ha un valore soprattutto simbolico: è il « semaforo verde » per gli speculatori e la reazione finanziaria.

Con la « cedolare secca » il proprietario di un pacchetto azionario non risulta tale e quindi non paga le tasse sulla base del suo reddito. Lo stato si limita a prelevare una piccola percentuale dei dividendi, uguale per tutti.

Il consiglio dei ministri ha anche approvato un disegno di legge che porta a 60 mila lire « la detrazione dell'imposta sul reddito dei lavoratori dipendenti ». Questo significa che il minimo imponibile passa da 840 mila lire a 1.080.000, a partire dal primo gennaio di quest'anno. Si tratta, come si vede, di una misura ridicola di fronte all'inasprimento generale delle tasse sui salari e che non risponde minimamente all'obiettivo di detassazione avanzato dagli operai e contenuto nella stessa piattaforma presentata dai sindacati confederali.

Il terzo provvedimento del consiglio dei ministri è un ulteriore finanziamento di mille miliardi alla cassa del mezzogiorno.

## BOLOGNA: gli operai della Menarini invadono il centro

BOLOGNA, 9 aprile

Dopo oltre 80 ore di scioperi articolati, cortei interni ed esterni, picchetti e blocco degli autobus in uscita, stamani gli operai della Menarini-OMAG hanno formato un combattivo corteo di auto che si è snodato per il centro cittadino. Questa manifestazione è stata la risposta degli operai alla provocazione di Menarini che ha fatto intervenire la polizia per spostare il blocco degli autobus in uscita.

La prima manifestazione di solidarietà è stata all'università dove il corteo è stato salutato a pugno chiuso

dagli studenti.

Il corteo ha poi raggiunto la villa dei padroni Menarini presidiata dalla polizia. Gli operai hanno manifestato la loro rabbia con slogan del tipo « Menarini fascista sei il primo della lista », e si sono diretti, attraversando nuovamente il centro verso il liceo Copernico che nei giorni scorsi aveva partecipato al blocco delle merci.

Gli studenti sono immediatamente usciti dalla scuola unendosi agli operai, i quali sono poi tornati in fabbrica.

## NAPOLI: cariche poliziesche e tentativi di svendita della lotta di Don Guanella

L'assalto furioso della polizia e dei carabinieri alle donne e ai bambini di Don Guanella, per la prima volta dall'occupazione delle case, ha un significato preciso: non è solo la risposta concreta che le autorità, il prefetto e il sindaco sanno dare alle giuste richieste proletarie, a Napoli come a Milano, ma è anche il sintomo di un clima politico generale. All'avvicinarsi dell'apertura ufficiale della campagna elettorale sul referendum, il governo e i suoi rappresentanti locali non vogliono che ci siano delle lotte aperte, che ci siano dei proletari in piazza ad indicare la DC e i suoi uomini come primi responsabili della loro miseria e del loro sfruttamento.

Le cariche della polizia sono state l'ultimo e più grosso atto di una serie di provocazioni, tese a seminare confusione e paura tra gli occupanti, a minarne la compattezza.

A queste manovre di divisione ha contribuito pure il PCI che, dopo essere stato costretto dalla forza della mobilitazione ad accettare ufficialmente gli obiettivi degli occupanti, primo fra tutti il rifiuto netto del sussidio di 30.000 lire, ha poi fatto rientrare questa proposta delle autorità non direttamente, come nel passato a Rione Tralano e a Secondigliano, ma rivolgendosi ad alcune persone più deboli

li e più ricattabili, presenti all'interno dell'occupazione, facendo sì che questi in buona o mala fede si rendano complici dei progetti a breve scadenza del prefetto e del sindaco, cioè della liquidazione di questa lotta e dei suoi contenuti qualificanti — il diritto alla casa per tutti con un affitto al 10 per cento del salario — con la sola assegnazione del contributo mensile, aumentato a lire 40.000, e con un'altra piccola modifica per indorare la pillola: l'innalzamento del limite di reddito necessario per ottenere il contributo, da 120.000 lire a 150.000 lire, esclusi gli assegni familiari. La inadeguatezza e della delibera e delle varianti proposte dal PCI, rispetto ai motivi di fondo dell'occupazione e alla mobilitazione che è montata intorno ad essa, è chiara. Le manovre sotterranee, le voci messe in giro, la violenza poliziesca contro le donne e i bambini che occupavano la chiesa di Capodimonte, hanno un unico scopo: quello di logorare ed indebolire il fronte delle famiglie, per giocare al ribasso sugli obiettivi della lotta. In questa direzione va anche una specie di « avvertimento » mafioso, accaduto sabato notte: tre copertononi sono stati dati alle fiamme all'interno di un palazzo, provocando un fumo acre che ha intossicato alcuni bambini che

dormivano.

Questo, dunque, è oggi il tentativo della DC, del prefetto Amari, del sindaco De Michele: provocare divisione e isolamento e usarli per cancellare in un sol colpo quello che le famiglie hanno conquistato con l'occupazione delle case e la solidarietà militante che operai e studenti hanno dato in questi due mesi. Di fronte a questo progetto, è più che mai necessario non solo riaffermare la irrinunciabilità di alcuni obiettivi, cioè la sistemazione provvisoria in case delle famiglie sfrattate o che vivono in condizioni igieniche disastrose, ma anche sviluppare, a partire da questa occupazione, un'analisi più ampia e delle indicazioni concrete sul problema generale della casa a Napoli.

## SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Nella giornata di ieri abbiamo ricevuto un conto corrente postale di L. 2.900 di A.B. Roma, che aggiunto al totale precedente dà L. 1.953.050.